

Bruno Marolo

WASHINGTON Guerra subito. «Non possiamo aspettare», ha risposto George Bush al Consiglio di sicurezza che discute la relazione degli ispettori sul disarmo dell'Iraq. Il presidente americano non si cura di ribattere agli argomenti di chi segnala progressi nella distruzione delle armi proibite, o mette in dubbio i rapporti tra il regime iracheno e la rete terroristica di Osama Bin Laden. Ormai ha deciso. «Non aspetteremo - ha ribadito - che il pericolo si abbatta su di noi. Faremo il necessario per proteggerci. Saddam Hussein è un dittatore, possiede armi di sterminio, ha rapporti con il terrorismo internazionale. Sarà disarmato in un modo o nell'altro. Siamo in guerra, e la guerra continua».

L'accostamento, più emotivo che irrazionale, tra l'Iraq e la minaccia di nuovi attentati negli Stati Uniti ha preso su una popolazione che vive momenti terribili, di cui non comprende la ragione. Nei giorni scorsi il governo ha avvertito di avere informazioni «serie, credibili, particolareggiate» sulla possibilità di un attacco imminente con un ordigno radioattivo. Ha chiesto ai cittadini di fare scorte di acqua e viveri in previsione dell'emergenza, li ha invitati ad attrezzare una stanza come rifugio, e ha annunciato i piani per evacuare la città di Washington, chiudere il Congresso e la Casa Bianca e trasferire il governo in un bunker. In seguito ha ammesso che l'allarme era in gran parte fondato sulle dubbie rivelazioni di un terrorista pentito che ha fallito l'esame con la macchina della verità. Tutto questo non importa. Gli americani non ne possono più di vivere nel terrore e vogliono che qualcuno paghi. Pagherà Saddam Hussein, e insieme con lui pagherà il popolo iracheno trascinato nella guerra con la promessa che i liberatori gli porteranno la democrazia.

Bush parlava nella sede dell'Fbi, affiancato dal ministro della giustizia John Ashcroft, responsabile di una lunga serie di falsi allarmi che hanno gettato l'America nel panico. «Facciamo gli straordinari per proteggervi», ha detto il presidente ai cittadini. Per spiegare in cosa consiste la protezione, si è lanciato nella retorica bellicosa con la quale riesce spesso a strappare applausi e voti. «Prima dell'11 settembre 2001 - ha detto - la nostra nazio-

Il presidente americano Bush

“ Il capo della Casa Bianca parla nella sede dell'Fbi affiancato dal ministro della Giustizia Ashcroft: proteggeremo l'America ”



«Prima dell'11 settembre ci credevamo al sicuro. Dobbiamo agire con determinazione. Stiamo vincendo la guerra al terrorismo» ”

# Bush: non aspettiamo, disarmeremo Saddam

Il presidente punta il dito contro Al Qaeda e l'Iraq e si prepara ad agire da solo

ambasciatrice Unesco

## La bambina del Vietnam in missione a Baghdad

MONTREAL Una delle immagini storiche che hanno consegnato alla memoria del mondo la tragedia del Vietnam è quella di Kim Phuc, la bambina di nove anni, magra e nuda, che corre disperata cercando di proteggersi dalla pioggia di napalm scaricata sopra il suo villaggio.

Oggi Kim ha 40 anni ed è ambasciatrice dell'Unesco: vive in Canada, dove guida una fondazione che aiuta i bambini in situazioni di guerra. Tramite il quotidiano canadese «Le Devoir» ha annunciato ieri di volersi recare a Baghdad, quando le sarà permesso, per portare parole di conforto ai bambini minacciati dalla guerra.

La foto del 1971 valse a Nic Ut di Associated Press il premio Pulitzer, ma oggi Kim vorrebbe regalare alla storia un'altra immagine. La nota fotografa canadese Anne Bayin ha scattato un commovente primo piano della donna accanto al suo figlio minore, entrambi sorridenti. Le cicatrici del napalm sul volto di lei si dissolvono nel viso fresco e nuovo del neonato: «non possiamo cambiare la storia, né quello che mi è accaduto», ha spiegato Kim. «Ma dobbiamo essere ottimisti. Non possiamo arrenderci. Vorrei che all'immagine di guerra di trenta anni fa si accompagnasse oggi un'immagine di pace e speranza».



Daily Mirror

## Bacio tra Bush e Blair Fate l'amore non la guerra

LONDRA Nel giorno di San Valentino il Daily Mirror, il secondo giornale del Regno Unito per diffusione, ha mandato un chiaro messaggio al premier britannico Tony Blair e al presidente americano George W. Bush: «Fate l'amore, non fate la Guerra».

Il tabloid inglese ha proposto una prima pagina rosa, con un cuore all'interno del quale i due leader si baciano sulle labbra. Nella rubrica «Voice of the Mirror» (la voce del Mirror), il giornale inoltre specifica che «una guerra all'Iraq non salverà la Gran Bretagna dal terrore», anzi peggiorerà la situazione rendendo l'isola un obiettivo primario dei terroristi.

Già qualche settimana fa il tabloid, che ha una tiratura di oltre 2,2 milioni di copie, aveva lanciato la campagna «Not In My Name» (Non in mio nome): i lettori venivano invitati a compilare un coupon nel quale comunicavano a Blair la propria opposizione ad una «guerra contro l'Iraq che non sia giustificata da prove inequivocabili delle Nazioni Unite». Lo scorso 29 gennaio inoltre, il Daily Mirror aveva pubblicato in copertina una fotografia del premier britannico Tony Blair con le mani insanguinate e la scritta: «Ancora non è chiaro il messaggio, Mr Blair? No war!».

ne si credeva al sicuro. Credevamo che bastasse l'oceano a proteggerci contro il pericolo di un attacco dall'estero. Tutto è cambiato in quel giorno di sangue, e ora dobbiamo fare tutto il possibile per fermare l'attacco».

A chi si domanda perché tutto il potenziale militare degli Stati Uniti si sta concentrando intorno all'Iraq, dove gli ispettori dell'Onu promettono di ottenere in poco tempo la distruzione delle armi proibite, mentre Osama Bin Laden torna in scena e minaccia nuovi massacri, Bush ha risposto che la rete di Al Qaeda e il regime iracheno sono due fronti della stessa guerra.

«Dobbiamo agire - ha insistito - con tutta la determinazione necessaria per proteggerci.

Dobbiamo farlo, e lo faremo. Lasciate che vi dica come stiamo vincendo la guerra contro il terrorismo. Lentamente ma sicuramente stiamo smantellando la rete di Al Qaeda e assicurando i suoi capi alla giustizia, uno per uno».

Il collegamento tra Osama e Saddam, che i servizi segreti americani ed britannici hanno cercato inutilmente di dimostrare, secondo Bush è ormai un fatto accertato. «La nostra guerra - ha continuato il presidente - è rivolta contro una rete terroristica internazionale che ha molti aspetti. Questa rete si estende in paesi governati da dittatori fuorilegge. Parlo dell'Iraq. Saddam Hussein ha usato le armi di sterminio contro il suo stesso popolo e ora minaccia di fornirle ai terroristi. Non possiamo attendere di fronte al pericolo. Dobbiamo agire per disarmarlo».

Per combattere la sua guerra globale, il presidente ha inaugurato il nuovo «Centro Integrato contro le Minacce Terroriste», nel quale lavorano insieme agenti della Cia e dell'Fbi. «L'obiettivo - ha indicato Bush - è di sviluppare un quadro complessivo delle attività dei terroristi in America e all'estero». Questa mescolanza tra spionaggio e polizia giudiziaria preoccupa molto le associazioni per la difesa dei diritti civili, ma la guerra di Bush, ormai, infuria su molti fronti, compreso quello interno.

clicca su

www.un.org

www.onuitalia.it

www.whitehouse.gov

www.cnn.com

## Atene, i tassisti scioperano e sfilano contro la guerra

Anche i tassisti si mobilitano per gridare il loro no alla guerra.

Succede oggi ad Atene, dove alla manifestazione di protesta che attraverserà il centro della città per dire no alla guerra in Iraq ci saranno anche i tassisti: lo ha annunciato ieri la Federazione dei conducenti delle auto gialle, che ha proclamato quattro ore di sciopero in sostegno alla causa pacifista. Alla marcia ateniese sono attese oltre centomila persone, convocate da gruppi no-global, partiti della sinistra e sindacati. Ci sarà un grande concerto della cantante Maria Farandouri, accompagnata dall'orchestra del leggendario compositore Mikis Theodorakis. Nella centrale piazza Syntagma, dove si terrà il concerto, grandi schermi saranno in collegamento con le manifestazioni di Roma, Londra e altre città del mondo. Quattro diversi cortei convergeranno sull'ambasciata americana. Intanto ieri un gruppo di 50 pacifisti di un movimento di estrema sinistra hanno occupato la sede ateniese dell'Onu, calando dalle finestre uno striscione con la scritta «Fermate la guerra». La polizia non è intervenuta. La stragrande maggioranza dei greci è contraria alla guerra, e in Parlamento deputati di maggioranza e opposizione hanno firmato un documento di sostegno all'Onu e contro un intervento militare.

Roberto Rezzo

NEW YORK Trecento manifestazioni in altrettante città in giro per il mondo, almeno dieci milioni di persone in marcia contro la guerra in Iraq, e anche New York scende in piazza, nonostante il divieto di marciare. Il sindaco Michael Bloomberg infatti, accampando ragioni di sicurezza, ha vietato agli organizzatori di marciare in qualsiasi strada di Manhattan e di radunarsi di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. L'ordinanza è stata impugnata, ma sia il tribunale distrettuale che quello di appello hanno dato ragione al sindaco: fra il primo emendamento della Costituzione, quello che garantisce ai cittadini libertà di espressione, e il pericolo di attentati, i giudici hanno deciso di privilegiare il secondo. «Se credevano di mettere il bavaglio al movimento pacifista e di cancellare la manifestazione si sono sbagliati di grosso. Non credo affatto che ci saranno incidenti, sarà una grande manifestazione pacifica, la più grande che si sia mai vista a New York», ha dichiarato Hicham Ben Sari, portavoce di United for Peace, il gruppo che ha fatto da coordinamento fra sindacati, organizzazioni religiose, gruppi universitari e tutta la moltitudine di sigle che non accettano in silenzio i piani di guerra della Casa Bianca. Sono attesi diversi treni speciali e

# New York pronta per il grande «sit-in» pacifista

Il sindaco Bloomberg: si alla manifestazione ma non si marcia. In tutto il mondo oltre 300 cortei

un centinaio di autobus per far giungere in città i partecipanti dal New Jersey, dal Connecticut e dal Nord dello Stato di New York. L'appuntamento è alle 12 all'incrocio fra la 47ma strada e la prima avenue, a pochi isolati dal Palazzo di Vetro, abbastanza vicino perché gli slogan che invocano la pace arrivino alle Nazioni Unite. Il sindaco non ha potuto vietare la manifestazione, ma il divieto a marciare crea preoccupazione per il possibile atteggiamento

Nella Grande Mela sono attesi centinaia di treni e bus, l'appuntamento è alle 12 a pochi metri dall'Onu ”

to della polizia, che potrebbe cercare pretesti per disperdere marce spontanee verso il concentramento. «Abbiamo cercato tutta la possibile collaborazione con le autorità, vogliamo una manifestazione pacifica - insistono gli organizzatori - l'atteggiamento che abbiamo trovato dall'altra parte però è di soddisfazione per aver vinto in tribunale».

Nella città stretta dalla morsa del gelo, frastornata da allarmi e falsi allarmi su un imminente attacco terroristico, sulle voci di presunti kamikaze imbottiti di esplosivo pronti a saltare in aria insieme a qualche vagona della metropolitana, ritornano le canzoni e gli slogan del movimento che si oppone alla guerra nel Vietnam.

«Ci sono molte affinità con la mobilitazione di quegli anni, ma questa volta balza agli occhi la partecipazione della classe media - spiega Ben - Non è il movimento degli hippy, sono venuti tutti: pensionati, madri di famiglia con figli al seguito, lavoratori, veterani di

guerra, e naturalmente tanti studenti. Si vede gente di tutte le età, di tutte le classi sociali, dal broker di Wall Street all'infermiera, ci sono tutti i colori della minoranza, neri, ispanici, asiatici. È questo il vero volto dell'America, quella che di una nuova guerra in Iraq non vuol sentir parlare, che non è affatto convinta dalle ragioni accampate dal presidente Bush per scagliare un attacco nel Golfo».

Hanno aderito alla manifestazione personalità del mondo dello spettacolo e della cultura: l'arcivescovo Desmond Tutu e Harry Belafonte, Angela Davis e Susan Sartandon, i poeti di Def Jam Poetry, il gruppo lanciato da Mos Def, il rapper più politicizzato e anticonformista della scena hip-hop, Dustin Hoffman e il regista Spike Lee hanno espresso sostegno dal palco del festival cinematografico di Berlino, hanno detto di vergognarsi del loro presidente che non si sentono affatto rappresentati da questa amministrazione che sfrutta la tragedia dell'11 settem-

bre per andare a una guerra sporca come tutte le altre, giustificata solo da potere e petrolio.

La rete televisiva Cnn che sinora ha mandato in onda soprattutto speciali dal Pentagono e servizi su come sono belli e bravi i ragazzi americani al fronte, trasmetterà in diretta la manifestazione di New York.

Alla marcia che non può marciare ha dedicato l'editoriale di San Valentino il New York Times, perplesso dalla decisione del sindaco e della magistratura: «I loro argomenti sembrano ineccepibili, dal momento che la sede delle Nazioni Unite è considerata un obiettivo ad alto rischio per possibili attentati terroristici, ma sarebbe grave se questo diventasse la norma». Non spetta alle autorità decidere chi possa marciare, e come vengono dati i permessi per la parata degli irlandesi o quella dei portoricani, anche il movimento della pace ha diritto alla visibilità. La città ha dimostrato di prendere sul serio la difesa della sicurezza, ma ora deve provare

di saper proteggere anche la tradizione di vibrante dissenso che New York è abituata a esprimere. Ad attaccarla bastano già certi prezzolati commentatori televisivi, pronti a chiamare traditori chiunque non condivida i piani di guerra del presidente Bush. «Gente che bisognerebbe querelare - ribattevano da United for Peace - gente che non ha capito nulla della libertà e di cosa dovrebbe essere l'America. Sono loro i traditori».

A protestare contro una guerra in Iraq ci saranno in piazza artisti come Susan Sarandon e Harry Belafonte ”